Variazioni neurali caratterizzano la neurodiversità

Cambiamenti nella visione della persona con disabilità: i talenti della Neurodiversità

LE PREMESSE DEL CAMBIAMENTO

Recenti studi in ambito neurologico hanno messo in luce come le specifiche variazioni neurali che caratterizzano determinate condizioni neurologiche, al di là dei deficit e delle peculiari debolezze che le caratterizzano, celano anche spiccati punti di forza.

Tali premesse concorrono allo sviluppo di una nuova visione di determinate patologie e, pertanto, alla rivalutazione delle stesse in una chiave di lettura innovativa, centrata sulle risorse e potenzialità derivanti dai cambiamenti neurali della condizione clinica piuttosto che esclusivamente sui deficit correlati alla stessa.

NEURODIVERSITÀ: A QUALI CONDIZIONI NEUROLOGICHE SI RIFERISCE?

Il termine neurodiversità si rivolge, in particolare, a determinate condizioni neurologiche, nello specifico: Disturbo dello Spettro Autistico, Disturbo da Deficit di Attenzione/Iperattività (DDAI-ADHD), Dislessia e DSA. Questo perché numerosi studi neurologici hanno rilevato, nelle stesse, peculiari risorse e potenzialità, principalmente di natura mnemonica, artistica e visuo-spaziale.

Da tali evidenze trova ragion d'essere l'adozione del termine neurodiversità, per sottolineare, per l'appunto, la presenza di una struttura cerebrale atipica che implica un

modo diverso di elaborare le informazioni. Per tali studi **un modo differente, non patologico!**

L'INTRODUZIONE DEL TERMINE

Il termine neurodiversità è stato adottato negli anni '90, all'interno del movimento per i diritti delle persone autistiche, da Judy Singer, sociologa australiana con sindrome di Asperger, con l'intento di trasmettere un nuovo modo di considerare l'autismo.

Contrariamente alle definizioni che si soffermano esclusivamente sui deficit, i disturbi e le menomazioni, tale innovativa accezione focalizza l'attenzione sulle modalità di operare proprie della condizione, atipiche ma funzionali, sottolineandone i punti di forza, non solo di debolezza.

Da allora l'uso del termine neurodiversità, largamente adottato in USA e Regno Unito, ha continuato a diffondersi anche al di là del movimento per i diritti delle persone autistiche, nell'ambito degli studi sulla disabilità e sulle modalità educative speciali, nell'ambito lavorativo, ma anche in ambito sanitario e nelle istituzioni pubbliche.

L'utilizzo del costrutto sottende, quindi, una nuova visione delle patologie in questione che potrebbe mettere in discussione quella che viene definita "la soglia critica" nella definizione di un comportamento con una base neurologica, come una normale variazione umana o come segno di patologia.

In Italia solo recentemente stiamo assistendo all'adozione e diffusione del termine grazie al farsi strada di un pensiero che si svincola dall'idea della persona con disabilità quale "categoria debole", unicamente bisognosa di tutele e di sostegno da parte delle istituzioni.

La presenza di una struttura cerebrale atipica che implica un modo diverso di elaborare le informazioni.

I TALENTI DELLA NEURODIVERSITÀ E I RISVOLTI PRATICI CORRELATI

Le variazioni neurali che caratterizzano le neurodiversità non sono, quindi, da considerarsi sempre e solo un ostacolo alla vita della persona, ma possono celare risorse e potenzialità.

I modi atipici di imparare, pensare, processare ed elaborare le informazioni caratterizzanti le suddette condizioni cliniche, infatti, svelano abilità e qualità peculiari uniche evidenziando come un funzionamento cerebrale atipico può, infatti, generare competenze e attitudini insolite.

Ciascuna condizione clinica caratterizzata da neurodiversità, quindi, presenta particolari abilità derivanti dalla specifica modalità di processamento delle informazioni attivata.

I Disturbi Specifici dell'Apprendimento, ad esempio, caratterizzati secondo tale visione da un differente stile di apprendimento, svelano particolari processi elaborativi correlati a vantaggi mnemonici. Nelle persone con dislessia, in particolare, gli studi hanno rilevato notevoli abilità visuo-spaziali, tra cui la capacità di rilevare oggetti nascosti e migliori capacità di percepire informazioni visive con più rapidità ed efficienza rispetto ai non dislessici (Geiger et al., 2008). Tali abilità risultano molto vantaggiose in occupazioni lavorative che richiedono il pensiero tridimensionale e l'abilità di pensare per immagini, quali genetica ed ingegneria.

Talune persone con diagnosi di disturbo dello spettro autistico, ad esempio, sfoderano particolare creatività e strabilianti performance nell'utilizzo delle tecnologie informatiche, in particolar modo risultano eccellere nella messa a punto di linguaggi di programmazione dei sistemi informatici. Rispetto a soggetti non autistici, infatti, si rilevano migliori

DI ELENA PANCHERI

in test di intelligenza logico-matematici e nell'individuare piccoli dettagli in immagini complesse (Baron-Cohen et al., 2009). Uno dei risvolti pratici di queste particolari abilità è rappresentato dall'opportunità di essere assunti da aziende che operano nell'ambito tecnologico-informatico, le quali, viste le peculiari abilità di organizzazione e di sequenziamento, propongono mansioni specifiche che richiedono eccelse doti visuo-percettive, come, ad esempio, la scrittura di manuali informatici, la gestione di database e la ricerca di errori nei codici informatici (Wang, 2014).

Per quanto riguarda le persone con Disturbo da Deficit di Attenzione/Iperattività, possiedono spiccati livelli di creatività e innovazione rispetto a persone di pari età e scolarità non DDAI (White & Shah, 2011). Esempi di tali potenzialità sono rappresentati da persone quali Richard Branson, imprenditore britannico, leader del colosso Virgin Records, una delle etichette discografiche più importanti della storia della musica contemporanea, che ha definito la sua dislessia un "vantaggio" perché gli ha permesso di affinare i sensi e di avvicinarsi al mondo della musica.

"*Dentro di me c'è qualcosa, non so cosa sia: vedo ciò che gli altri non vedono!*"

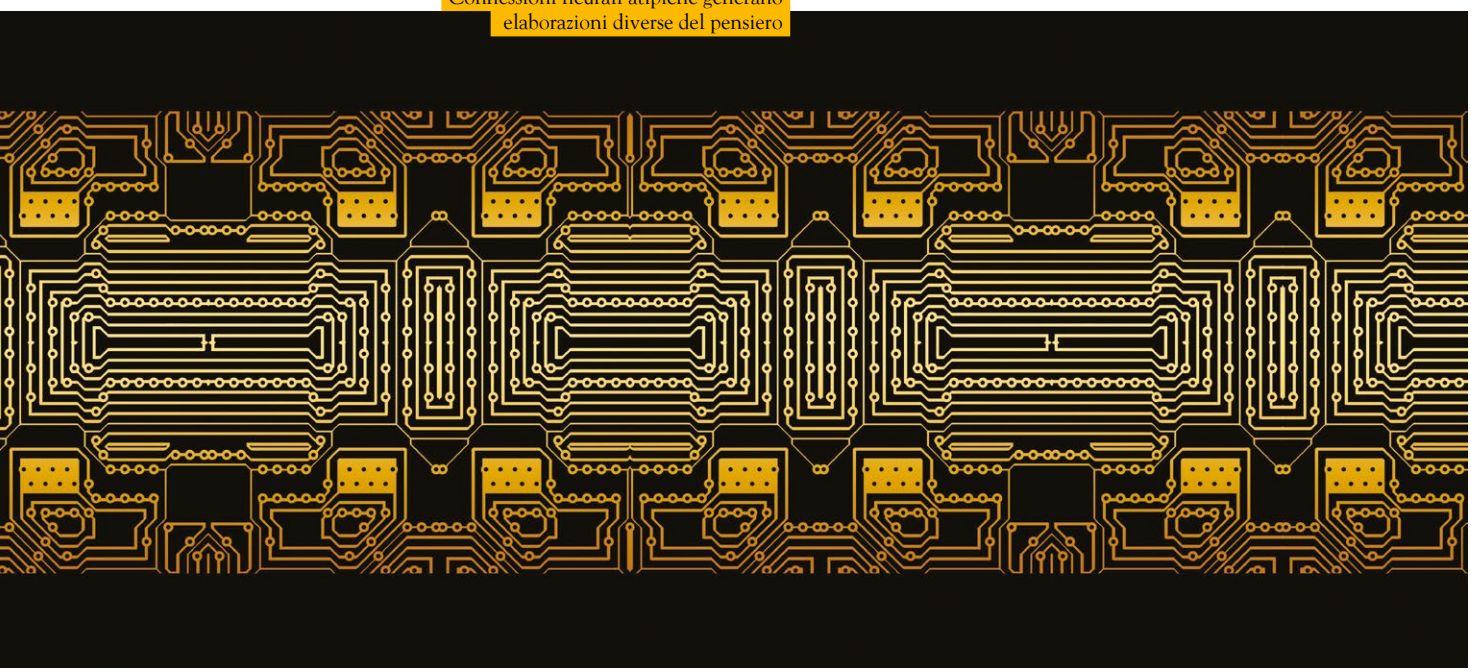
Vincent Van Gogh

Un approccio volto all'evidenza di possibili abilità derivanti dalla neurodiversità. Ecco il trend dei prossimi studi nell'ambito dei cambiamenti neurali.

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Le evidenze rilevate dagli studi degli ultimi due decenni suggeriscono l'adozione di un approccio più giudizioso al trattamento della neurodiversità, che consideri i succitati punti di forza, abbracciando così l'idea che tali variazioni neurologiche contemplino, anche, dei vantaggi operativi da accrescere.

Sposare la visione intrinseca al termine neurodiversità è il punto di partenza per favorire lo sviluppo di percorsi d'intervento educativi diretti all'individuazione e al potenziamento delle possibili risorse e talenti delle persone, correlati alla differente modalità di processamento delle informazioni, per sviluppare opportunità di successo e realizzazione delle stesse.

Essere neurodiversi non deve rappresentare un ostacolo al successo personale e professionale!!

Connessioni neurali atipiche generano elaborazioni diverse del pensiero